

Grande concerto all'«Alpheus» di Pieranunzi, Motian e Johnson

Giochi di jazz in trio

FILIPPO BIANCHI

Fra le molte peculiarità del jazz, una è in qualche modo indispensabile perché la musica abbia un senso, un significato, e cioè il divertimento, il piacere di suonare assieme. In assenza di ciò, tutto si appesantisce, le strutture si irrigidiscono, le strutture si rivelano ripetitive e anguste, compare il fantasma della routine. Non importa troppo se i componenti di un gruppo siano grandi virtuosi, importa che vogliano giocare fra loro (e magari giova ricordare che in quasi tutte le lingue del mondo i verbi «giocare» e «suonare» sono sinonimi...). Per questo, talvolta, le «all-stars», le formazioni di tutte stelle, lasciano in-

soddisfatto l'ascoltatore più avvertito: lo sfoggio di tecnica strumentale diventa immotivato, gratuito, «egotistico». E invece «fare jazz» è ammoniva il compianto Gil Evans — è come fare l'amore: non si può pensare solo a se stessi, altrimenti non funziona. Quando poi le due cose coincidono, e al piacere di suonare assieme corrisponde una grande maestria strumentale dei protagonisti, allora si ha la «magia» del jazz, il miracolo di una creazione davvero collettiva.

Accade sempre più rado, purtroppo, nel jazz di oggi, ma talvolta accade. È il caso del concerto che si è tenuto l'altra

sera all'Alpheus, completamente gremito. In scena il trio formato da Enrico Pieranunzi, Marc Johnson e Paul Motian: tra i strumentisti formidabili, ognuno di essi un poeta, insieme un'alchimia rara di gusto e bellezza. La memoria corre inevitabilmente al trio di Bill Evans, per diverse ragioni. Intanto perché Motian e Johnson segnano in qualche modo l'inizio e la fine della parabola di quel magnifico artista: il primo fu il batterista del mitico «Golden Trio», nel quale la poetica evansiana assumeva la sua forma matura; il secondo è stato il suo ultimo bassista, erede di una dinastia della quale fecero parte Scott La Faro, Gary Peacock, Chuck Israels, Ed-

die Gomez. Ma soprattutto perché della formula del trio pianistico «floating» (nel quale cioè viene azzerata la tradizione gerarchica di ruoli fra solista e accompagnatori) Evans è il padre fondatore, e ha scritto pagine definitive.

Ma nel corso di un gran bel concerto, il riferimento si rivela addirittura fuorviante. Se per Evans i materiali tematici erano un punto di partenza, dal quale sviluppare l'improvvisazione, in questo trio sembrano piuttosto dei punti d'arrivo, o meglio delle «stazioni di passaggio» di quel «flusso di coscienza» ininterrotto che è l'improvvisazione collettiva. Temi consumatissimi come *Come rain or come shine*, *I should ca-*

re, *All the things you are*, emergono sporadicamente quasi come citazioni, strutture armoniche solo momentaneamente affrontate per poi andare oltre, in territori armonicamente più liberi, o più complessi. Una musica avventurosa, sia pure all'interno di un quadro che si potrebbe definire di jazz «classico», a dimostrazione che le scelte di linguaggio non sono, in sé, qualificanti.

Seguire i tre protagonisti individualmente, poi, è un piacere per l'intelligenza. Motian riesce come pochi altri a convertire «limiti tecnici» (ma forse sarebbe meglio parlare di una «tecnica personale») in grandezza espressiva. Johnson sfoggia la consueta eleganza e



Enrico Pieranunzi, Marc Johnson e Paul Motian all'«Alpheus»

capacità d'interplay. Pieranunzi non è più una sorpresa per nessuno: la sua reputazione internazionale è ampiamente testimoniata dalla dimensione internazionale del suo lavoro, sia sul piano dell'attività concertistica che di quella discografica. Altre verrebbe considerato un «tesoro nazionale

vivente», e come tale trattato. Da noi, purtroppo, sopravvive verso gli artisti «italiani» un malinteso snobismo, uno sciocco senso di sufficienza, spesso esteso a tutto il jazz europeo. La straordinaria risposta del pubblico romano a questo concerto è segno tangibile che, anche in questo campo, qualcosa cambia...

Continuano fino a giovedì le repliche all'Olimpico dello spettacolo di Lindsay Kemp

Sogni e fiabe di un vecchio folletto

ROSSELLA BATTISTI

Rivedere uno spettacolo di successo a distanza di anni implica quasi automaticamente una verifica: se, cioè, il tempo ha offuscato lo smalto iniziale o porta alla luce nuovi significati. È una sorta di prova del nove, tanto più incisiva quanto più contemporaneo è il lavoro che vi è sottoposto, e superando la quale si acquista la qualità di «classico», da spendere con repliche ricorrenti in cartellone. Da questo punto di vista, si può dire che *Dream* di Lindsay Kemp abbia conquistato platee a più riprese, non ultima quella dell'Olimpico nell'attuale tournée che lo vede impegnato fino al 21 febbraio con un doppio programma.

Parte del successo si deve all'alone magico che Lindsay ha saputo tessere attorno a sé come un intrigante ragmatello, presentandosi (ed essendo davvero in fondo) come imprecisabile animale da palcoscenico, sia fuori sia dietro le quinte. Sfidando un'abilità artistica a tutto tondo, dalla pittura al dattiloscritto performing come mimo, attore, danzatore, e proiettando il tutto in spettacoli che sono il riflesso della sua vorticosità ridonata. Così questo *Dream* londinese sulle atmosfere shakespeariane del «Sogno di una notte di mezza estate», con le poche tracce di trama necessaria a tessere un incanto inquietante di immagini e visioni. Un doppio sogno, dunque, perché al-

l'eco del testo letterario si sovrappone il significato di un fantascientifico onirico come in un gioco di specchi deformati. A Kemp piace estrarre il succo distillato dai versi cristallini di Shakespeare, ricostruire un mondo fatato fatto di tratti bizzarri. Una fiaba grottesca dove l'aerea regina delle fate Titania è incarnata nel faccione, mutevole come una luna grinzosa, dell'incredibile Orlando e Oberon (in queste repliche interpretato da Rupert Frazer, al posto di David Houghton per il quale era stata costruita la parte) ha le fattezze di un personaggio da fumetti.

Kemp sceglie per sé il ruolo del folletto Puck, assimilandosi in quel mondo panico che chiama intorno a lui, e probabilmente, nascondendosi den-

tro una seconda chiave di lettura. Non è forse Puck a trovare l'erba magica che suggerisce incantesimi d'amore nel mondo e offre, al risveglio, una nuova realtà? E così è Lindsay Kemp che propone allo spettatore un «sogno» per adulti, miscelando ricordi di infanzia a turbamenti erotici, incanti e inquietudini. Le coppie sulla scena si spaccano e si ricompongono secondo il disordine prestabilito da Kemp/Puck, così come la versione scenica si dissocia dal testo letterario in cerca di altri piani di interpretazione.

Dal '79, anno in cui *Dream* fu proposto per la prima volta al pubblico romano, a oggi, lo spettacolo conserva la sua lussureggiante carica di vitalità visionaria, anche se i barocchismi della scenografia, dei co-

stumi e delle danze dionisiache sembrano un po' ancorati agli anni Settanta. Residui di un'età dei fiori, avvelenati dalla decadenza. E qualche segno di appannamento si avverte proprio in quel Puck di cui Kemp non possiede più le *physique du rôle*. Sempre vividamente ambigui restano i gesti e gli sguardi, ma la leggerezza corporea del folletto di allora cede oggi alla gravità di un malinconico satiro che continua la sua recita di vecchio Peter Pan. Immutato, invece, e fresco risulta l'intermezzo comico finale, dove, attingendo alla tragedia di Romeo e Giulietta con le consuete interpolazioni, si ritrovano le radici migliori delle invenzioni di Kemp: il brio grottesco che oscilla tra sogno e incubo.



Scena da «Dream» della Lindsay Kemp Company

Al Ghione «Don Giovanni e Faust» con la regia di Franco Ricordi

Le figure mitiche di Grabbe

AGGEO SAVIOLI

Don Giovanni e Faust di Christian Dietrich Grabbe, traduzione di Anne-Heide Henschel, regia di Franco Ricordi, scene e costumi di Ettore Guertler. Interpreti: Dullio Del Prete, Franco Ricordi, Carla Cassola, Paola Rinaldi, Antonio Pierfederici, Giancarlo Ratti, Massimo Lelio. Teatro Ghione, fino al 14 febbraio.

Lorenzo Da Ponte): quest'ultimo parafrastrato in più punti, e citato quasi alla lettera nel finale.

Difficile negare, tuttavia, a un testo pur eccessivo e ridondante, come *Don Giovanni e Faust*, il riconoscimento di tratti originali, e di una vigorosa impronta poetica complessiva, che l'attuale traduzione (sia pur in prosa) sembra restituire abbastanza bene. I due personaggi principali, in particolare, accomunati dalla loro tensione verso l'assoluto, risultano poi felicemente differenziati per il dominio, nell'uno, dell'elemento sensuale (temperato, del resto, d'ironia), nell'altro di quello razionale, insidiato però dall'angosciosa consapevolezza (suggeritagli dal diavolo di turno) di come lo stesso linguaggio degli uomini sia inadeguato a esprimere certe zone estreme dello spirito.

Con indubbio coraggio, Franco Ricordi si è cimentato nel degno compito di rappresentare, ora, il dramma, sfrontato su agili toni discorsivi (fin troppo, diremmo) anche nei momenti dell'azione delittuo-



Giancarlo Ratti e Franco Ricordi in «Don Giovanni e Faust»

sa. Tra gli altri, da ricordare Antonio Pierfederici, preciso e autorevole, nel ruolo del Commendatore, e Paola Rinaldi, una Donna Anna di trepida intensità.

La scenografia (di Ettore Guertler), puramente allusiva dove la vicenda s'immagina svolgersi in Roma, scruolosamente composita nei quadri idealmente collocati sulle cime del Monte Bianco, la cui imponenza maestosa è resa con efficacia da un enorme «imbalgamo» bianco.

apprezzare (sebbene non sia cosa nuovissima) l'affidamento della parte del Cavaliere (il Mefistofele della situazione, o meglio un'incarnazione di Satana) a un'attrice, Carla Cassola, che carica di ambiguità erotica il suo rapporto con Faust. Il quale Faust è interpretato, con asciutta incisività, da Dullio Del Prete; mentre Franco Ricordi è Don Giovanni, tenuto su agili toni discorsivi (fin troppo, diremmo) anche nei momenti dell'azione delittuo-

Due grandi figure mitiche, già consegnate a opere immortali, furono messe a confronto da Christian Dietrich Grabbe (1801-1836) in questo *Don Giovanni e Faust*, composto nel 1829, e che è il titolo maggiore dell'autore tedesco, ingegno vulcanico e dispersivo, precoce alcolista, dalla vita breve e tormentata. Ammiratore di Shakespeare e di Schiller (ma scrisse anche un arguto saggio critico *Sulla shakespearomania*), Grabbe non temeva qui di misurarsi con il Faust di Goethe (la cui seconda parte fu pubblicata postuma, comunque, solo nel 1832) e con il *Don Giovanni* di Mozart (e di

Il sound radicale dei «B-Shops»

MASSIMO DE LUCA

Le musiche eversive oggi si nascondono nei luoghi più disparati: tra le note folli e intercambiabili sputate dai dischi di John Zorn, in mezzo ai ritmi militanti dell'hip hop, nei toni bianchi del «Sonic Youth» come negli abrasivi rituali vocali di Diamanda Galas e così via. Sperimentare, ricercare sono delle qualità che ancora qualcuno continua a considerare tali, non obsolete o vicine alla decadente moda *no wave*, ma vive e attive.

Tra questi ricercatori spericolati possiamo collocare i «B-Shops For The Poor», gruppo di recente formazione visto al centro sociale Puccini in un happening organizzato dagli instancabili ragazzi del «Cervello a Sonaglio» e dalla libreria «Anomalia». Spettacolo atipi-

co, senza dubbio, offerto da una band che vanta tra le sue fila ben quattro sassofonisti per un progetto teso a stabilire un difficile equilibrio tra capacità tecnica e assoluta spontaneità nell'esecuzione. Forse proprio qui il segreto del metodo improvvisativo, contro il quale hanno sbattuto la testa anche grandissimi musicisti. E i «B-Shops For The Poor» riescono nell'ardita impresa? Difficile dirlo, il gruppo è ancora giovane e non sempre riesce a armonizzare perfettamente le diverse componenti del proprio sound.

Questa mancanza di interiorizzazione totale, però, diventa un vero punto di forza nei passaggi più radicali, quando la band, messe da parte influenze e riferimenti precisi, apre

ampi varchi alla libera espressione delle molteplici personalità dei cinque musicisti. Se la chitarra di Jon Dobie conduce in territori battuti dallo sperimentismo rock, il tappeto ritmico fornito dal computer sposta continuamente il baricentro del suono: a ciò aggiunge le armonie/disarmonie della sezione fiati e otterrete uno strano connubio dove convivono in pace sfumature elettroniche e estremismo acustico. Un'esibizione difficile, non di facile fruizione, diretta ad un pubblico già smaltizzato e tripudio di sassofoni, orchestre con calore e precisione. Dentro le composizioni dei «B-Shops» si ritrovano echi dell'avanguardia trasgressiva cara agli «Henry Cow», l'ironia geniale di Frank Zappa, le intuizioni di maestri del jazz quali

Cecil Taylor e Evan Parker e soprattutto l'esperienza degli ensemble di soli sassofoni alla «Rova sax Quartet» e «World Saxophone Quartet».

Una mini-orchestra dai forti istinti bizzarri che partendo dai brani scritti dal suo Jon Dobie/David Pettis devia appostamente verso imprevedibili direzioni, esplora il caos sonoro senza per forza ristabilire un ordine, si lascia dirigere dalla voce potente della vocalist Louise Pettis.

La lista dei prossimi appuntamenti con i suoi sponsorizzati dal «Cervello a Sonaglio» e «Anomalia» è fitta, quindi vediamo di ricordarne qualcuno: il 20 febbraio si esibiranno, sempre al centro sociale «Puccini», gli anglo-americani «Hail» di Chris Cutler, mentre il 15 marzo sarà la volta degli olandesi «Blast».

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10 Proiezione e incontro con l'autore



7 febbraio La corsa dell'innocente Carlo Carlei

Al cinema con l'Unità

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, domenica 7 febbraio p.v. sarà sospesa l'erogazione di energia elettrica dalle ore 7.00 alle ore 14.00 nelle seguenti zone:

VIA DI S. CORNELIA fino al km 5 - VIA DELLA GIUSTINIANA fino al km 5 - VIA DI VALLE MURICANA fino al km 5 - VIA CONCEIO - VIA PRATO DELLA CORTE - FOSSO DI MONTE OLIVIERO - CASTEL DI CEVERI.

(Alla sospensione potranno essere interessate anche zone limitrofe a quelle elencate).

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinserite le apparecchiature elettriche durante il periodo della sospensione. Raccomanda, inoltre, un attento uso dell'ascensore negli orari immediatamente precedenti e successivi all'interruzione di energia.

ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO RIFORMA DEL SISTEMA ELETTORALE RIFORME DEI POTERI ISTITUZIONALI

PUBBLICO CONTRADDITTORIO Lunedì 8 febbraio 1993 alle ore 20.00

presso il Cinema Parrocchiale «S. Giuseppe», di Frattocchie - Via Cardinal Pizzardo (adiacente Chiesa)

Gli oratori a confronto saranno:

Sen. Cesare SALVI (Pds)
On. Raffaele ROTIROTTI (Psi)
On. Ottavio LAVAGGI (Pri)

Interverranno:

Maurizio Aversa (Pds); Sandro Caracci (Pds); Narciso Lupini (Psi); Sergio Ambrogiani (Verdi); Tullio Marcotulli (Verdi); Franco Minucci (Pri); Remo Matera (Psdi); Giacinto Palmerini (Psdi).

Nel corso del dibattito sarà distribuita la nuova normativa per l'elezione diretta del Sindaco.

Pds Boville
Pds Marino